

Economia & lavoro

BORSA
Piccolo rialzo
Mib a 804 (+0,5%)

LIRA
Sempre alle corde
Marco a quota 902

DOLLARO
Altalena sui mercati
in Italia 1.406 lire

Anche Fmi e Onu correggono in peggio le previsioni economiche. Nei paesi occidentali 34 milioni di senza lavoro nei prossimi mesi

Da giugno prodotto lordo calato dello 0,4%, nei prossimi sei mesi previsto un rialzo dell'1%. È finita l'era delle locomotive

1993, l'anno della disoccupazione

L'Ocse: l'Italia annaspa nella crescita «sotto zero»

1993 nerofumo: Ocse, Fmi e Onu correggono al ribasso le previsioni di ripresa, ormai ridotta al lumicino. In arrivo la disoccupazione di massa, l'Europa ridurrà drasticamente i livelli di benessere. Crescita sotto zero in Italia per sei mesi, nel 1993 +0,8%. Dubbi sulla tenuta degli obiettivi di Amato. L'Ocse consiglia: investire nell'industria, salari rallentati. Distacco dalle impostazioni liberiste più dogmatiche.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Non sarà una locomotiva l'America di Clinton. Non lo sarà il Giappone che continua ad accumulare profitti commerciali a spese di americani ed europei ma non riesce a restituire vigore agli spiriti animali del suo capitalismo nazionalista. Non lo sarà neppure la traballante e divisa Europa attratta fatalmente dal motore tedesco che le scarica addosso i costi finanziari e sociali dell'unificazione. Ciascuno spera nella ripresa del vicino per vendergli il più mercè dopo aver magari svalutato la

propria moneta. Ma la ripresa non arriva. L'Ovest scopre di aver vinto la battaglia contro i prezzi, poi scopre di aver perso quella dello sviluppo. Lo confessa apertamente l'Ocse, lo ammette il Fondo monetario con un rapporto economico straordinario che corregge in peggio le sue previsioni. Lancia l'allarme anche l'Onu con un dossier consegnato al segretario Boutros-Ghali secondo il quale l'economia mondiale non supererà il 2% nel 1993 senza sostanziali progressi per disoccupazione e in-

flazione. Il Fmi è più pessimista: crescita non superiore all'1,5%. L'Ovest scopre anche di non avere ricette per disinnescare le due bombe a orologeria collocate sotto le proprie illusioni. La prima bomba a orologeria è costituita dalla disoccupazione di massa che nei 24 paesi Ocse (Europa più Canada, Usa, Giappone, Australia e Nuova Zelanda) raggiungerà a fine '93 19,3% della popolazione attiva contro il 7,9 del 1992, 34 milioni senza più un lavoro per un lungo periodo. Nella Cee il tasso medio passerà dal 10,1% al 10,9%, 11 paesi europei supereranno il 10% contro i quattro del 1990 (Italia compresa). La seconda bomba a orologeria è rappresentata dall'Est. Se Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia ce la faranno, non ce la faranno l'ex impero sovietico, la Romania, la Jugoslavia, la Bulgaria. Si calcola che nel 1994 ci saranno venti milioni di disoccupati reali in tutto l'Est, Csi compresa. La Germania teme di essere

All'Ocse fanno capolino esigenze lontane dal monetarismo imperante nelle istituzioni finanziarie internazionali. In Europa si comincia a respirare aria «clintoniana». Germania, Gran Bretagna, in parte la Francia, allargano il disavanzo per stimolare la domanda a breve e rendere più produttive le spese sociali. L'Ocse commenta: «Una espansione fiscale temporanea potrebbe rafforzare la fiducia e la domanda nei casi in cui l'attività economica è debole. Però occorre assolutamente che ci sia l'impegno a rientrare negli obiettivi quando l'economia si sia ripresa». È una svolta di almeno 180 gradi. L'Onu consiglia esplicitamente i paesi industrializzati a varare misure di stimolo nel caso la debolezza persista. È finita l'era dello Stato guardiano notturno, garante delle regole del liberismo economico. Il Fmi, invece, si limita a consigliare la Germania a diminuire i tassi di interesse. Le previsioni dell'Ocse sono sconfortanti. Nel 1993 la Cee

RICCHEZZA NAZIONALE

Paesi	1991	1992	1993	1994
STATI UNITI	-1,2	1,8	2,4	3,1
GIAPPONE	4,4	1,8	2,3	3,1
GERMANIA	3,7	1,4	1,2	2,9
FRANCIA	-1,2	1,9	1,6	2,8
ITALIA	1,4	1,2	0,8	1,7
GRAN BRETAGNA	-2,2	-1,0	1,3	2,4
CANADA	-1,7	1,3	3,2	4,2
TOTALE SETTE	0,9	1,5	2,0	2,9
TOTALE OCSE	0,8	1,5	1,9	2,9

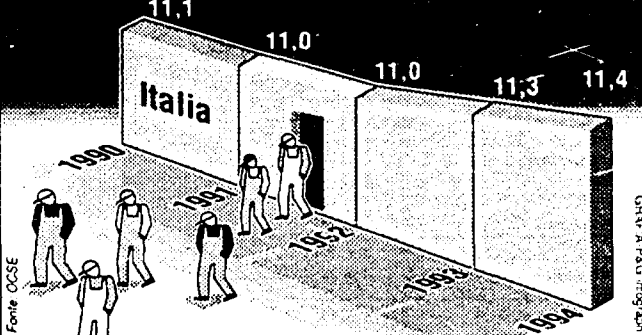
non supererà l'1,2% e con questo ritmo non si riassorbiranno i disoccupati. Gli affari caleranno, la fiducia di famiglie e imprese sul giro di boa resterà scarsa e tutti cercheranno di ridurre il proprio indebitamento. Nei 24 paesi Ocse la crescita non supererà l'1,9% contro l'1,5% del '92. Nel '94, la previsione è del 2,9%. La ripresa più sensibile sarà quella americana (2,4% nel 1992, 3,1% nel

1993), ma per avere effetti positivi sull'occupazione gli Usa dovrebbero crescere almeno del 4%. L'Italia crescerà dello 0,8% dopo l'1,2% di quest'anno. Una pausa sarà regalata nel 1994 con l'1,7% di crescita. I 12 mesi peggiori sono cominciati a giugno e finiranno nel giugno '93 perché nel secondo semestre '92 si anticipa un calo del prodotto lordo dello 0,4% e per il semestre successivo

un rialzo dell'1%. Per qualche mese, dunque, crescita sotto zero. L'Ocse ammette ciò che a Roma si nega: l'Italia è in recessione. Per la produzione industriale le cifre sono da come profondo: crescita zero nel 1992 (ma secondo l'Ocse potrebbe risultare che da giugno a giugno la produzione industriale potrebbe anche calare dell'1%), un debole 1,1% l'anno prossimo, 3% nel 1994. Nel

Disoccupazione nel mondo

	1990	1991	1992	1993	1994
Usa	5,5	6,7	7,4	7,3	6,9
Giappone	2,1	2,1	2,2	2,3	2,4
Germania	4,9	6,7	7,6	8,3	8,1
Francia	9,0	9,6	10,3	10,8	10,8
Italia	11,1	11,0	11,0	11,3	11,4
Gran Bretagna	5,9	8,3	10,1	10,8	10,5
Belgio	8,7	8,8	9,3	9,6	9,6
Danimarca	9,5	10,4	11,0	11,0	10,6
Grecia	7,0	8,2	9,1	10,2	10,5
Irlanda	13,7	15,8	17,2	19,3	20,1
Lussemburgo	1,1	1,3	1,5	1,5	1,4
Olanda	6,4	5,9	5,6	5,9	5,9
Portogallo	4,7	4,1	4,4	4,7	4,8
Spagna	16,3	16,3	18,0	19,3	19,1
Media CEE	8,8	9,5	10,5	11,3	11,5



Ritorna la grande speculazione. L'Abi: riduzione «elastica» del costo del denaro

Nuova bufera sulla lira, marco a quota 906. Banche caute: tassi giù, di mezzo punto

Per la lira è stata un'altra giornata di paura: ad un certo punto il dollaro è salito a quota 1.412 ed il marco ha superato abbondantemente la soglia delle 900 lire. Poi, nel pomeriggio, il ciclone si è calmato anche se l'incertezza rimane. Intanto, dopo un nuovo richiamo di Amato le banche hanno deciso una riduzione «elastica», non generalizzata, dei tassi. Ma soltanto di mezzo punto.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nuova bufera sulla lira. Nella tarda mattinata di ieri dai fronte delle banche arrivavano bollettini annunciando una nuova disfatta: il dollaro si era improvvisamente impennato decollando a 1.412 lire mentre il marco faceva un balzo ancora più consistente arrivando a sfiorare quota 906, superando cioè per la prima volta dal terremoto di ottobre la soglia delle 900 lire. Dopo la drammatica svalutazione di alcuni mesi fa, per la nostra moneta pareva aprirsi un'altra prospettiva d'inferno, un nuovo balletto capace di affossare ogni speranza di ripresa a bre-

ve termine. E con esso pareva allontanarsi anche il sogno di un rientro nello Sme in tempi accettabili. Una crisi improvvisa che gli operatori spiegano con le incertezze politiche sollevate dall'esito della consultazione elettorale di domenica scorsa e con l'avviso di garanzia a Craxi i cui esiti potrebbero creare scombussolamenti anche dalle parti di Palazzo Chigi. Tutte ragioni che hanno amplificato gli effetti di un nuovo indebolimento del dollaro nei confronti del marco, complici indici economici ne-

gativi da un lato e la resistenza della Bundesbank sul fronte dei tassi dall'altro. In realtà, al di là degli scossoni che giungono da oltre confine, era soprattutto la credibilità del sistema Italia ad apparire posta nuovamente in discussione nel mondo della finanza internazionale. Poi, per fortuna, nel pomeriggio la tempesta è parsa placarsi. La lire recuperava sia nei confronti del marco piazzandosi a 898 lire, sia del dollaro sceso a 1.396 lire. Recuperò la nostra moneta anche all'interno dello Sme dove la lotta marco-franco ha conosciuto una pausa di riflessione anche per l'aumento dei tassi deciso dalle banche commerciali d'oltrefrontiera. L'incertezza sulle prospettive della nostra moneta non è certo un elemento tranquillizzante sul fronte dei tassi. Per il momento Bankitalia rimane alla finestra: «Bisognerebbe capire quali sono le intenzioni delle nostre autorità monetarie. L'Europa, comunque, non si raggiunge con un cambio bal-

zerino», avverte Tancredi Bianchi, il capo dei banchieri italiani. Ma proprio le banche sono nell'occhio del ciclone, accusate da tutte le parti di praticare una politica miope, volta soprattutto a lucrare sul differenziale dei tassi senza prestare attenzione alle esigenze del paese. Dopo gli attacchi della Confindustria a Parma dove i banchieri se ne sono sentite dire di tutti i colori (da «bancari» ad «avari», da usurai» ad «inefficienti» le accuse non si sono sprecate); dopo le sollecitazioni del presidente del Consiglio Giuliano Amato che ancora ieri è tornato a chiedere una riduzione dei tassi, anche solo di mezzo punto: «È vero che le banche hanno i loro problemi, che la loro stabilità è vitale, ma questa stabilità la paghiamo cara, più di quanto sia necessario»; dopo le critiche di buona parte delle forze politiche, le banche hanno ieri deciso di passare al contrattacco. O meglio, hanno «regalato» al mercato e al paese la promessa di

una riduzione media del costo del denaro di mezzo punto, non in maniera generalizzata, ma «elastica» come ha spiegato il presidente della Cassa di Risparmio di Puglia Franco Passaro. L'indicazione, che poi spetterà ai singoli istituti recepire o meno, è venuta ieri dal comitato esecutivo dell'Abi, l'associazione dei banchieri italiani. «Si seguiranno tre vie», ha spiegato il presidente Tancredi Bianchi. La prima riguarda le banche che hanno una forte percentuale di prestiti attorno al prime rate: faranno dunque scendere questo tasso; la seconda via riguarda le banche in cui prevalgono soprattutto i prestiti legati ai tassi medi: si farà un'operazione «a ventaglio», soprattutto sui tassi più alti; la terza via prevede invece che ogni banca indirizzi il credito verso particolari tipi di clientela o di attività produttive. Basterà la disponibilità dell'Abi a placare le polemiche, oppure quello 0,5% di riduzione sembrerà semplicemente



Il presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi) Tancredi Bianchi

un contentino di modeste dimensioni? È probabile, anche se Bianchi mette le mani avanti: «Non è vero che in Italia lo spread tra i tassi è più alto che all'estero: la media del sistema è del 5,75%. E comunque, quando il tasso sulle anticipazioni è del 14% non si possono pretendere prime rate più basse». Bianchi nega che la politica delle banche freni la ripresa dell'economia: «È la prospettiva di reddito a determinare gli investimenti, non i tassi. E poi

da noi il credito non stimola la domanda: a differenza di quel che avviene negli Usa siamo un paese a forte indebitamento pubblico, non privato». Infine, un avvertimento: «Siamo pronti a fare la nostra parte di sacrifici purché non si rompano gli equilibri di gestione. Che succedesse se tutto il sistema bancario presentasse bilanci in perdita? Gli effetti del panico sarebbero ben più gravi di quelli del tasso di interesse».

Il Cles sull'azienda Italia

Fisco sempre più ingordo soprattutto al Nord. Manovra-bis a primavera

ROMA. La pressione fiscale in Italia sta salendo a ritmi vertiginosi: a fine anno, in particolare nel Centro-Nord, dovrebbe sfiorare il 51%, contro il 40 abbondante del Mezzogiorno. Un'indicazione in questo senso viene dal Cles, l'Istituto di ricerca presieduto da Paolo Leon, in un rapporto che esamina in particolare la manovra economica del Governo. Il livello del 51% si riferisce peraltro ai soli dati dell'economia ufficiale, escludendo cioè i redditi «sommersi», che non contribuiscono in quanto tali allo sforzo tributario della collettività. Il rapporto aggiunge che se si considerano anche le altre entrate correnti extratributarie, la pressione media sul sistema economico arriverà a fine '92 al 51,8% (54,3 nel Centro-Nord). L'indagine ricorda poi che le entrate pubbliche correnti complessive hanno registrato una «escalation» negli ultimi anni: negli anni '80 rappresentavano infatti il 33,2% del Pil, divenuto il 43,3 nel 1991 ed il 44,6 quest'anno. Negli anni presi in considera-

zione la spesa pubblica al netto degli interessi è peraltro anch'essa cresciuta in rapporto al prodotto interno lordo, dal 32,4 iniziale al 39,2; quella per i soli interessi è addirittura più che raddoppiata. Il rapporto del Cles avanza inoltre alcune previsioni sull'andamento della finanza pubblica nel 1993, giungendo alla conclusione che la manovra del Governo è sovrastimata per circa 20mila miliardi di lire, il che renderebbe inevitabile una manovra-bis a primavera, come già sottolineato peraltro dal Fondo Monetario Internazionale. Minor entrate rispetto a quelle previste dovrebbero arrivare, in particolare, da *minimum tax*, Ici e privatizzazioni. In conseguenza della svalutazione della lira, anche l'inflazione viaggerà a ritmi più sostenuti di quelli programmati (5,2%), cosa che si rifletterà sulla spesa per interessi dello Stato: oltre 245mila miliardi nel '95, rispetto ai 207mila stimati dal governo.

Grandi manifestazioni ieri in Lombardia e nelle Marche. Oggi sciopera la Brianza. Ad Ancona contestato Del Turco

A migliaia nelle piazze in difesa del lavoro

INOISELLI

MILANO. Ancora lavoratori in piazza: ieri a Milano e ad Ancona, oggi a Metanopoli, dove scioperano e manifestano i dipendenti dell'Enichem e in Brianza dove si fermano i metalmeccanici. Rabbia e protesta hanno una motivazione principale: la difesa dell'occupazione, pesantemente minacciata soprattutto nell'industria e nelle grandi fabbriche. Un segnale d'allarme viene anche dal governo: il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ha convocato fra Natale e Capodanno, molto probabilmente il 28 dicembre, un vertice dei ministri finanziari «per definire - così ha annunciato il ministro del Lavoro Nino Cristofori alla Camera dove ha fornito dati drammatici sulla situazione - la strategia complessiva occupazionale ed il rilancio produttivo». La decisione è stata presa al termine di un lungo colloquio fra Amato e Cristofori che si è svolto in mattinata a Palazzo Chigi. Almeno diecimila metalmeccanici hanno partecipato al corteo milanese, durante lo sciopero di tre ore proclamato

dai tre sindacati di categoria. La manifestazione, partita da piazza Tricolore, ha toccato i tre punti (Prefettura, Intersind, Assolombarda) verso i quali si rivolgono l'attenzione e la pressione dei lavoratori minacciati di perdere il posto. In testa al corteo numerosi dipendenti della Maserati, dell'Alfa Romeo, dell'Ansaldo: brevi comizi volanti di lavoratori in corso Monforte, via Larga e via Pantano. Poi, in piazza del Duomo un rapido discorso conclusivo di Franco Vanzati, rappresentante del coordinamento lavoratori artigiani milanesi, da un anno e mezzo in lotta, senza successo, per il rinnovo del loro contratto di lavoro. A gran voce, per tutto il corteo, la richiesta di sciopero generale per l'occupazione. Proposta condivisa dai dirigenti sindacali di Cgil, Cisl e Uil presenti: secondo Carlo Ghezzi, segretario della Camera del Lavoro, a metà gennaio ci sarà un'astensione generalizzata in tutta la Lombardia, cui dovrebbero seguire altre regioni. Momenti di tensione ad Ancona: una grande manifesta-

zione ha radunato in piazza Cavour 15 mila lavoratori provenienti da molti centri delle Marche. Lo sciopero era stato indetto da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la politica economica della Regione. Fisci e contestazioni hanno bersagliato Ottaviano Del Turco per tutta la durata del suo comizio. Ci sono stati anche lanci di monetine e di bulloni, alcuni dei quali hanno colpito un anziano operaio della Fiat. A chi gli gridava «Craxi in galera. Del Turco in miniera», non più di una cinquantina di persone, il segretario generale aggiunto della Cgil ha risposto con durezza: «Non mi lascio impressionare dai fischi e dagli insulti. Non mi togliete la parola. Conosco le ragioni della protesta: vorrei sapere, piuttosto, cosa succederebbe se non ci fosse un sindacato a mediarci, portando comunque milioni di lavoratori in piazza per protestare contro la manovra del governo». Del Turco è riuscito a concludere il suo comizio con un appello all'unità, mentre gli applausi coprivano i fischi e la manifestazione si è sciolta senza code o incidenti. Anche il ministro Cristofori

ha riconosciuto che «i motivi di allarme e preoccupazione sono fondati». Parlando non in piazza, ma alla Commissione lavoro della Camera, ha presentato il bollettino della «guerra del lavoro»: le regioni più a rischio sono, al Nord, Lombardia e Liguria, nel Mezzogiorno, Campania, Basilicata e Calabria. I settori più colpiti sono quelli metallurgico, meccanico e delle attività produttive legate all'agricoltura. I dati complessivi testimoniano la difficoltà che attraversa l'economia. In un anno, dal luglio '91 al giugno '92, gli occupati sono calati di 200 mila unità; di conseguenza la disoccupazione è salita dal 10,6 all'11 per cento. Le ore di cassa integrazione nei primi nove mesi del '92 sono aumentate del 12 per cento. Sono diminuiti gli occupati nel triennio: è stato registrato un drammatico calo del 5 per cento dell'occupazione nella grande industria in un anno. Complessivamente, al 30 settembre scorso, gli occupati erano 21 milioni 615 mila, mentre le persone in cerca di occupazione erano 2 milioni 615 mila, contro i 2 milioni 581 mila di un anno prima.

TORINO. Martedì il Presidente del consiglio dovrebbe firmare il decreto contenente il regolamento di applicazione della legge, approvata lo scorso 25 novembre, che consentirà il passaggio di un migliaio di lavoratori dell'Olivetti alla pubblica amministrazione. Lo ha promesso il ministro del lavoro Nino Cristofori, aprendo ieri a Roma l'incontro di verifica con l'azienda, i sindacati e gli enti locali. Se la promessa sarà mantenuta, saranno passati dieci mesi da quando il governo si era assunto questo impegno, sottoscrivendo l'accordo Olivetti del 16 febbraio. Ma non sarà ancora finita. Una volta varato il decreto, l'Olivetti dovrà fornire alle agenzie per l'impiego un elenco dei lavoratori interessati al provvedimento, dettagliando qualifiche e professionalità. A loro volta le agenzie dovranno predisporre le liste dei posti disponibili nella pubblica amministrazione (ovviamente per specialisti in informatica, non per bidelli o maestri d'asilo) e a tale scopo dovranno pure scrivere a tutti i

Accordo Olivetti. Martedì il governo darà il via libera

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

comuni italiani, compresi i più piccoli, per chiedere la loro disponibilità. Infine le agenzie dovranno stilare le graduatorie ed il trasferimento a questo punto la mobilità potrà aver luogo. Comunque mercoledì prossimo, in un apposito incontro al ministero della Funzione pubblica, i sindacati dovrebbero ricevere un'informazione a larghe linee sulle disponibilità di posti. Il ministro Cristofori ha pure promesso che entro il 23 dicembre il Cipi emanerà la delibera sulla cassa integrazione Olivetti, che dovrebbe facilitare il passaggio di altri cassintegrati in aziende private. Un altro risultato acqui-

sito ieri è il varo del progetto per insediare nello stabilimento Olivetti di Crema la facoltà di informatica dell'Università statale di Milano ed un comprensorio di piccole e medie aziende specializzate, che in totale occuperebbero un migliaio di persone tra 4-5 anni. A questo scopo partecipavano all'incontro il ministro per l'università e la ricerca scientifica Sandro Fontana, la presidente della giunta lombarda Fiorella Ghilardotti ed il sindaco di Crema Walter Donzelli. L'Olivetti cederà per 8,5 miliardi un immobile di 5.000 metri quadri (l'ex-officina) ad una società di leasing, che li affitterà all'università per 15 anni



L'ingegner Carlo De Benedetti, presidente del gruppo Olivetti

Esauriti infatti strumenti come i prepensionamenti e la mobilità verso il pubblico impiego, la cassa integrazione non sarebbe più un «ponte» verso diverse collocazioni, ma semplicemente l'anticamera del licenziamento. La vera questione che si pone oggi è però se potrà ancora esistere in Italia un'industria informatica che nella pianificazione industriale non abbia un ruolo soltanto marginale. È un problema che non sfiora neppure l'attuale governo, privo com'è di qualsiasi politica industriale. I dieci mesi occorrono per deliberare il trasferimento di qualche centinaio di lavoratori Olivetti nel pubblico impiego sono un esempio grottesco di inefficienza dell'esecutivo Amato. Ma più gravi ancora sono i ritardi che il governo ha accumulato nell'informizzare la pubblica amministrazione e nel varare quelle politiche di sostegno all'industria nazionale che anche paesi ultraliberisti come Usa e Germania attuano a piene mani quando si tratta di settori strategici ad avanzata tecnologia.